Cultura & Spettacoli

Nuovi sentieri appenninici

Le vie delle Lana e della Seta che congiungono Prato a Bologna

Nuovi sentieri appenninici per i turisti appassionati di escursionismo. Dopo la Via degli Dei della Bologna Firenze (8 mila trekker l'anno scorso e 25 nuove attività turistiche) ecco la Via della Lana e della Seta che congiunge Prato a Bologna. Frutto di una convenzione fra i comuni delle due città (67 mila euro d'investimento per la guida e la cartellonistica; all'interno anche il rilancio della ferrovia Direttissima), ecco 120 km con guide narranti e un'infinità di pievi, abbazie, trattorie, agriturismo, casolari e borghi da visitare e dove mangiare e dormire. Itinerario già attivo che parte da Parco Talon, manutenuto dai volontari del Cai. *(F. P.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modena Al Teatro Storchi stasera va in scena in prima nazionale «Va' pensiero», il nuovo lavoro di Marco Martinelli con Ermanna Montanari dedicato alla storia di Donato Ungaro

Il caso «Aemilia» nelle nebbie

> Abbiamo mescolato varie radici in un affresco corale, ispirandoci a un grande autore che ha interpretato lo spirito della nostra terra, Giuseppe Verdi

> La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile. Non solo Dio sta morendo, ma anche l'uomo che fatica a trovare ragioni in se stesso

di **Massimo Marino**

La mafia esiste, anche in Emilia Romagna. Lo dimostra il recente processo «Aemilia», contro la penetrazione 'ndranghetista. Al caso del vigile Donato Ungaro di Brescello, le terre di don Camillo e Peppone, licenziato dal suo comune perché come cronista si è occupato di fatti scottanti, è dedicato il nuovo lavoro firmato da Marco Martinelli, pensato e diretto con Ermanna Montanari. Va in scena in prima nazionale al teatro Storchi di Modena da stasera alle 21 a domenica; si replica a Ravenna dal 7 dicembre e all'Arena del Sole di Bologna dal 22 febbraio.

Ha un titolo verdiano, *Va' pensiero*, e le musiche dell'autore di Busseto, eseguite dal Coro lirico Bonci di Cesena, lo scandiscono, con la loro invocazione a un'altra vita, a un'altra umanità. Prende a modello il racconto cupo della Londra ottocentesca di Dickens per narrare, con toni lirici o comici, e spesso con affondi cupi, la grande pianura «tra il fiume e i monti», le sue genti e la loro passione politica trasformatasi, negli ultimi anni, troppe volte in affarismi. Prodotto da Teatro delle Albe ed Emilia Romagna Teatro rinnova per il nostro teatro nazionale una storica collaborazione e sviluppa, come sottolinea il direttore di Ert Claudio Longhi, un «lavoro intorno alla forza politica del teatro e alla ricerca di nuovi modi di espressione, per il quale le Albe sono un esempio, con la loro forte attenzione al gruppo, al racconto teatrale, ai linguaggi innovativi».

«Siamo partiti da articoli di giornale per inventare una storia che riguarda tutti noi emiliano-romagnoli, e per questo non facciamo il nome del paese» spiega Martinelli. «Altre volte avevo scritto lavori con una chiara ambientazione romagnola, come *Bonifica* o *Pantani*. Qui abbiamo mescolato varie radici in un affresco corale, ispirandoci a un grande autore che ha interpretato lo spirito della nostra terra, Giuseppe Verdi, con un grido per l'Italia schiava sotto Babilonia». Oggi Babilonia non è più l'Austria: sono mali che nascono dall'interno della nostra stessa società e la infettano, il malaffare, la speculazione edilizia, l'avvelenamento dell'ambiente.

Il protagonista, il vigile urbano Vincenzo Benedetti, torna nel suo paese dopo aver vissuto a Milano. Si impegna nel proprio lavoro e ottiene il permesso di scrivere per un giornale locale. Il sindaco, una donna, la Zarina, interpretata da Ermanna Montanari, spera che così esalti le attività comunali, per esempio la grande festa, pop fino al trash, che un addetto stampa maneggione sta preparando. Ma Benedetti scoperchia piuttosto vari malaffari.

Lo spettacolo è una polifonia con 10 attori e 20 coristi, in varie lingue, da quella del boss calabrese che costruisce senza permessi e scorrazza con la sua fuoriserie infischiandosene delle regole, al gelataio scappato con la moglie da Napoli per sfuggire alla camorra e incappare qui nelle richieste di pizzo della 'ndrangheta. C'è la commercialista bolognese mediatrice di affari sporchi e c'è il vecchio amico del sindaco che suggerisce il problema più grave da affrontare: la moltiplicazione delle nutrie. Interpretano questi personaggi Alessandro Argani, Roberto Magnani, Ernesto Orrico, Salvatore Caruso, Tonai Garante, Mirella Mastronardi, Alessandro Renda, Gianni Parmiani.

Per la Zarina Martinelli ha scritto una parte che raddensa in un teso monologo alcune trasformazioni della nostra terra. Figlia dello storico sindaco comunista del paese, ne ha ereditato senza troppo entusiasmo il ruolo, lasciandosi andare all'onda dell'arricchimento perché vede sospesa, nella nuova società, ogni legge morale. L'autore ci confida: «La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile. Non solo Dio sta morendo, ma anche l'uomo perché fa fatica a trovare ragioni in se stesso per stabilire cosa sia bene e cosa sia male. L'orizzonte oggi è appiattito tutto sul denaro e sull'apparenza». E il coro diventa voce dell'autore, in cerca di bellezza e speranza di fronte a un tale svuotamento.

Nel disastro la zarina è una «figuretta che nel monologo emerge dal buio e dice parole magagnate» fa sponda Ermanna Montanari. «Abbiamo disegnato uno spazio, con lo scenografo Edoardo Sanchi, che contiene diversi luoghi, lo studio, la piazza, gli argini... C'è un sipario con dietro altri sipari, di un rosso cangiante. È come un diaframma, una palpebra che ci mostra qualcosa che a volte è cronaca, a volte è nebbia, a volte rivela maschere. Il coro è come uno pneuma: apre e chiude e ci trasporta in uno spazio psichico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locandina

● Al caso del vigile Donato Ungaro di Brescello, le terre di don Camillo e Peppone, licenziato dal suo comune perché come cronista si è occupato di fatti scottanti, è dedicato il nuovo lavoro firmato da Marco Martinelli, pensato e diretto con Ermanna Montanari. Va in scena in prima nazionale al teatro Storchi di Modena da stasera alle 21 a domenica; si replica a Ravenna dal 7 dicembre e all'Arena del Sole di Bologna dal 22 febbraio